

*Il caso De Luca e la debolezza di Renzi*

di ARTURO DIACONALE

Per Matteo Renzi sarebbe stato troppo pesante tenere aperti due fronti di lotta contemporaneamente, quello contro Ignazio Marino e quello contro Vincenzo De Luca. Così ha deciso di paralizzare il fronte napoletano e tenere aperto quello romano. La scelta di aspettare i pareri di ministri ed Avvocatura dello Stato prima di procedere alla sospensione del neo-eletto Governatore della Campania è diretta a sterilizzare la inevitabile fonte di guai che si sarebbe aperta a carico del Governo se ci fosse stata una sospensione immediata destinata a lasciare senza governo la più grande e popolosa regione del Meridione. Invece, dando tempo a De Luca di insediarsi, di procedere alla formazione della giunta regionale e di far eleggere un vicepresidente destinato a sostituirlo per la durata della sospensione, il fronte campano viene stabilizzato. Si evita il commissariamento, che avrebbe scatenato polemiche e contestazioni di ogni genere, si mette in tranquillità De Luca che da adesso in poi deve frenare le sue smanie di protagonismo ed attendere che l'attività della magistratura faccia il suo corso e, magari...

Continua a pagina 2

## La Consulta salva il Bilancio

La Corte Costituzionale boccia come illegittimo il blocco degli stipendi dei dipendenti pubblici ma esclude ogni possibilità di rimborsi e salva i conti pubblici dal sicuro disastro



## Un Giudice, una storia

di MAURO ANETRINI

Ci sono storie che devono essere raccontate: magari sostituendo i nomi, alterando qualche circostanza marginale, collocando i fatti in luoghi lontani dal teatro degli avvenimenti, ma devono essere raccontate affinché possano essere conosciute. Noi, così attenti anche al più insignificante tweet del potente

di turno e così pronti ad esprimere giudizi su tutto e su tutti, abbiamo perso interesse per le storie, quelle vere, che raccontano fatti e ci fanno riflettere, aiutandoci a conoscere e, dunque, a valutare.

Quella che segue è la storia - anzi, una delle tante storie - che descrive i reali rapporti di forza nel nostro sistema giudiziario...

Continua a pagina 2

## La riforma carceraria non vuole "passerelle"

di BARBARA ALESSANDRINI

Alla fine Adriano Sofri ha rinunciato all'incarico che gli era stato offerto dal ministro della Giustizia, Andrea Orlando. Lo ha fatto con la consueta, spocchiosetta aria di sufficienza definendo fesserie le polemiche che l'iniziativa del Go-

verno aveva acceso. Ma lo ha fatto. In ogni caso ha compiuto un gesto di buon senso che chiude una fortunatamente breve vicenda nata male e su cui si è consumato un inutile quanto ottuso scontro da opposte tifoserie.

Continua a pagina 2



ASSICURATRICE  MILANESE S.P.A.  
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

POLIZZA ATTIVITA'



Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.

POLIZZA CASA E FAMIGLIA



Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.

POLIZZA INFORTUNI



Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.

POLIZZA RC PROFESSIONALE



Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.

segue dalla prima

## Il caso De Luca e la debolezza di Renzi

...si incomincia a lavorare senza troppe pressioni a quella riforma della Legge Severino che sembra essere l'unica soluzione per evitare nuovi e più gravi conflitti tra consenso elettorale e legalità formale.

In apparenza quella di Renzi è apparsa una scelta di buon senso. Nella realtà è una conferma dello stato di debolezza in cui si è venuto a trovare dopo le elezioni regionali. Il Renzi rampante della fase 1 avrebbe fatto come Cesare ad Alesia dando battaglia su tutti i fronti aperti, certo di poter vincere sempre e comunque grazie al consenso plebiscitario in suo possesso. Il Premier versione 2, versione da cui non riesce e non può uscire, non si può permettere la guerra su più fronti e deve stare molto attento anche a non compiere errori sul primo fronte, quello romano, dove Marino ha scelto la linea della difesa ad oltranza dentro il bunker del Campidoglio.

Ma mostrare debolezza comporta nuova debolezza. E questo si traduce nella perdita della iniziativa politica da parte del Presidente del Consiglio. Da adesso in poi non potrà più tenere sotto scacco i suoi avversari con la minaccia del voto anticipato. Dovrà, come ha fatto con il caso De Luca, prendere tempo per allungare al massimo la legislatura. Perché le elezioni regionali hanno dimostrato che la sua presunta imbattibilità è una favola. E trattare significa ridiscutere la legge elettorale e quella della riforma istituzionale alle condizioni poste dagli avversari, primi fra tutti Berlusconi e Salvini!

ARTURO DIACONALE

## Un Giudice, una storia

...nel quale, almeno così dice la Costituzione, siamo soliti collocare in posizione apicale la figura del giudice, vale a dire di colui che decide le sorti delle persone, dei loro beni e della loro stessa condizione.

Il giudice è, o dovrebbe essere, il punto di riferimento di ogni istanza, richiesta, e dovrebbe collocarsi al di fuori - qualcuno dice al di sopra - del terreno di scontro. Un evidente

retaggio del nostro "non possiamo non dirci cristiani", che richiama alla memoria il giorno del Giudizio universale, dove ogni cosa sarà decisa da Chi tutto sa.

Siamo dalle parti di Vigàta, dove vive e lavora il commissario Montalbano. Un giovane Pubblico ministero, svolta una lunga indagine, chiede ed ottiene l'arresto di un gruppo di persone accusate di omicidio; poiché ritiene di essere in possesso di prove schiaccianti, il Pm trascina immediatamente a giudizio - tecnico che indica il cosiddetto rito immediato - gli imputati, che si trovano sottoposti al giudizio della Corte d'assise, giudice naturale della vicenda.

Accade però che, nelle more della prima udienza e per i primi sei mesi di dibattimento, in gran segreto, senza che sia informato il suo difensore (che resta tale) e, quel che più conta, senza che il giudice abbia conoscenza di ciò accade nel suo processo, uno degli accusati vuota il sacco e rilascia dichiarazioni su molti fatti, tra i quali, ovviamente, anche gli omicidi sui quali sta procedendo la Corte d'assise. Alla fine il segreto cade e il collaboratore tenuto segreto viene condotto a deporre. Tutto bene, dirà qualcuno. Tutto male, anzi malissimo, dico io.

Proviamo a pensarci bene: che giudice sarà mai quello che, con iniziative arbitrarie, viene spogliato delle sue attribuzioni, quello che non controlla l'andamento del processo che deve decidere e che spreca mesi e mesi in attività del tutto inutili, destinate ad essere vanificate da ciò che accade dietro le quinte? Ma soprattutto: chi comanda nel processo? Qualcuno obietterà che quel giudice, scoperto il fatto, avrebbe dovuto protestare contro il rappresentante dell'accusa, reo quantomeno di contempt of court, di mancanza di rispetto del giudice e dei ruoli.

Tranquilli, non è capitato niente di tutto questo. Anzi, no, una cosa è accaduta: hanno incriminato il difensore di quel tizio, colpevole, una volta scoperto l'inghippo, di avere reagito e quella iniziativa e di avere vibratamente protestato rivendicando l'inviolabilità del diritto di difesa, che si rispetta, prima di tutto, applicando la legge. Come diceva Esopo, la favola insegna: quando una parte conta più del giudice, non c'è un processo, ma si consuma una farsa tragica, il cui esito non dipende dalla sentenza.

MAURO ANETRINI

## La riforma carceraria non vuole "passerelle"

...Ottuso perché agganciato al travisamento del significato dei termini giustizialismo e garantismo, ormai usati spessissimo in modo strumentale.

Chi parla di giustizialismo feroce a proposito delle libere obiezioni di coloro che non hanno accolto con sommo e prono entusiasmo la decisione di Orlando di cooptare Sofri a discutere della riforma delle carceri, ha dato infatti prova di come l'antinomia "garantismo-giustizialismo" sia diventato un facile monolitico totem lessicale e concettuale, privo di sfaccettature che finisce per schiantarsi, fino a tramortirlo, sul pensiero vigile e sul senso della realtà. Un lavacro in cui sciacquettarsi bocca e mente e acquietare la propria coscienza sotto l'ala di una delle due tifoserie senza esercitare il sacro beneficio del dubbio e della funzione critica, in quella scomodissima e solitaria zona franca che i liberali definiscono "altrove".

Fermo restando la perenne pulsione forcaiola di una parte dell'opinione pubblica scandalizzata per la decisione di far parlare di riforma penitenziaria un assassino che ha scontato la sua pena e che è poi sempre la stessa che guarda come ad un ansiolitico l'innalzamento delle pene o vorrebbe "gettare la chiave" delle celle che ospitano i detenuti, il garantismo e il giustizialismo sono categorie valoriali che nulla hanno a che vedere con l'iniziale decisione del ministro né con le legittime perplessità di chi si è domandato perché far ricadere la scelta proprio su Sofri.

Garantismo, sarebbe bene ripeterlo fino allo sfinimento, come non corrisponde a impunità, non significa rinunciare al proprio diritto, se determinate scelte siano o meno opportune. E la decisione del ministro di chiamare Sofri ha rappresentato semplicemente una scelta inopportuna. Perché ha confermato la vocazione di una certa sinistra a celebrare autoreferenzialissimi rituali-passerella, sciarade fradicalchic in cui cooptare i soliti esponenti dei circoletti buoni nelle occasioni di politica pubblica. Nel caso di Sofri della frateria Ferrara-Sofri-Bignardi. È un problema culturale, di opportunità. Soprattutto

tutto considerando che moltissimi altri ex detenuti, nel frattempo magari si sono anche laureati in carcere o hanno intrapreso importanti e vincenti percorsi riabilitativi e che potrebbero dare il loro preziosissimo contributo all'elaborazione di un importante processo di rinnovamento come quello inaugurato dagli Stati generali delle carceri. Certo, se solo si superasse quell'handicap che non li vede appartenenti a fraterie di sorta.

La vicenda si è chiusa nell'arco di ventiquattro ore ma vale la pena soffermarsi su un aspetto di sostanza che resta sul tavolo. Ritenere giusto appuntare un nome come quello di Sofri all'occhiello del sacrosanto percorso cui tutti i garantisti autentici guardano con fiducia affinché si giunga ad una riforma del sistema di esecuzione della pena, francamente avremmo voluto che si fosse evitato. Anche perché, in ultimo, conferma che la legge per certa sinistra si applica per i nemici e si interpreta per gli amici. Non è il garantismo ad esser chiamato in causa, ma il garantismo peloso sì. E torna ad imporsi la differenza tra liberali autentici e liberali falsi.

BARBARA ALESSANDRINI

**l'Opinione**  
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,  
le riforme ed i diritti civili  
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.  
Presidente ARTURO DIACONALE  
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI  
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni.  
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma  
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA  
TEL 06.83708705  
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
TEL 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



9 771590 991009

**NPG**  
NEW POWER GENERATION

Energie Rinnovabili